

# Settanta basi USA attaccate dal FNL

A pagina 13

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## COSA C'È DIETRO L'OPERAZIONE «ORDINE PUBBLICO»

# ANCORA IL CLIMA DEL '64?

## Manovre, voci, pressioni delle destre e di gruppi reazionari dell'apparato statale

Iniziativa di personalità interne ed esterne al governo — Aggiornate le « schedature » politiche — Esperimenti di « tecnici »: isolati per cinque ore i telefoni dell'Unità — Attentati misteriosi



**VITTORIA ALLA FATME** I lavoratori della FATME, il più grande complesso di Roma, hanno vinto. L'azienda, che aveva attuato la serrata con la speranza di piegare la lotta operaia, è stata costretta a cedere e a siglare un accordo che praticamente riconosce tutte le rivendicazioni dei duemila e duecento dipendenti (rivalutazione del collino al 60%, istituzione dei delegati operai del collino, concessione di un'ora tantum di 27.000 lire). L'accordo è stato raggiunto al ministero del Lavoro, dopo un'estenuante riunione durata quindici ore: illustrato poi dai rappresentanti sindacali all'assemblea dei lavoratori, è stato approvato all'unanimità. Nella foto: alzando la mano, gli operai approvano il testo dell'accordo, prima della ratifica. A PAGINA 10

## Dove sta la forza della sinistra

DOVE va il Paese? Questa è la domanda che sta al fondo dell'aspra polemica politica ormai aperta sulla stampa e del terremoto — per dirla con la rivista Sette giorni — che la nostra iniziativa ha provocato nella maggioranza di centrosinistra. Il dato essenziale, per un giudizio, è la valutazione del movimento di lotta e della spinta dei lavoratori; tale spinta in queste settimane non si è attenuata. E chiunque non si fermi ad episodi o a forzature esasperate, e guardi al nocciolo, deve riconoscere che siamo dinanzi a schieramenti di grandi masse umane, che hanno saputo elaborare in questi anni piattaforme positive di trasformazione sociale, con una impressionante originalità e ricchezza di contenuti, quasi sempre costruiti attraverso solidi processi unitari. Questo è vero non solo per le lotte operaie. Guardate alle impostazioni nuove di una grande forza sociale come i braccianti, allo sviluppo che stanno trovando le piattaforme contadine, al rilancio più maturo di movimenti che coinvolgono regioni intere come la Sardegna, l'Umbria, e città come Genova. Lo stesso movimento studentesco, che pure ha accentuato così marcatamente nella sua azione l'elemento del « rifiuto » globale, ha spinto potentemente a far avanzare proposte nuove di trasformazione della scuola e della sua collocazione nella società. Basta vedere come è divenuto più avanzato e ricco il dibattito sulla scuola rispetto a quello che si svolgeva nel Paese e nel Parlamento appena un anno fa.

chiede scelte profonde di linea politica. Siamo chiari: le soluzioni che vengono variate nel fuoco dei grandi movimenti operai, contadini, studenteschi, mettono in discussione punti basilari del tipo di sviluppo in atto, del sistema di potere costituito in questi anni dalla DC e dello stesso regime capitalistico. La crisi del PSI, o più ancora della operazione di unificazione socialdemocratica cominciata a Pralognan, deriva da questi nodi. E perciò la risposta a tale crisi — se non vogliamo ridurla solo ad una interna bega di potere — non la si potrà trovare in accerti spostamenti di maggioranza al vertice del PSI, o meglio in mutamenti nei gruppi dirigenti avranno un senso e un peso, saranno ancorati ad una trasformazione reale dei contenuti, dei rapporti con le masse e con le altre forze di sinistra, della struttura e della vita stessa del PSI. Analogamente, non serve molto che la sinistra democristiana di « Base » si affanni a indicare le incertezze e i limiti di una iniziativa come l'ACPOL, se essa non si provera a dare una risposta adeguata alle esigenze profonde da cui nasce l'ACPOL (che non può essere ridotta ad una esortazione di lavoro), e prima di tutto allo sviluppo impetuoso di spinte nuove, cattoliche e non cattoliche, verso un'alternativa al sistema capitalistico.

Fuori di questa via c'è il riflusso delle masse, anche con la esasperazione che il riflusso reca con sé e che rischia di dividere e paralizzare le forze della sinistra autentica nella spirale estremismo-repressione. Quali carte mai avrebbero più, in un tale corso, le stesse minoranze democristiane e socialiste, e tutte quelle forze che negli ultimi anni hanno predicato lo scontro e la separazione da noi, viene riconosciuta la centralità della nostra forza. Ebbene, noi siamo questa forza, perché esprimiamo questa spinta della classe operaia e delle masse per un mutamento strutturale della società. Rapporto positivo, e non trasformistico, con noi significa rapporto con questa aspirazione del paese.

complessità dei contenuti a livello politico generale, di avviare — con il necessario coraggio critico, con l'audacia e l'iniziativa politica — le fasi difficili e travagliate della transizione verso una nuova società: è insomma quella « strategia delle riforme di struttura », quella costruzione di un blocco sociale e politico alternativo, che sono stati al centro del nostro dibattito a Bologna. Anche la realizzazione di una nuova, libera dialettica in Parlamento, ha detto Longo nell'intervista a Rinascita, non può essere ridotta a « una specie di galateo », ma deve rappresentare « una apertura reale alle esigenze che nascono dalle grandi forze popolari ». E quindi significa, anch'essa, riforma delle istituzioni, fine degli interventi autoritari dell'Esecutivo, capacità del Parlamento di esprimere un potere nuovo, autonomo dalle grandi oligarchie oggi dominanti, e possibilità del Parlamento di trovare sostegno in una serie di organi di democrazia diretta nella battaglia contro tali oligarchie. Sappiamo che modificazioni di questa natura possono procedere solo attraverso lotte, sperimentazioni, rotture parziali da approfondire ed allargare: essenziale è che in questo processo difficile si tenga chiara la rotta. Oggi — anche da partiti che in tutti questi anni hanno predicato lo scontro e la separazione da noi — viene riconosciuta la centralità della nostra forza. Ebbene, noi siamo questa forza, perché esprimiamo questa spinta della classe operaia e delle masse per un mutamento strutturale della società. Rapporto positivo, e non trasformistico, con noi significa rapporto con questa aspirazione del paese.

Pietro Ingrao

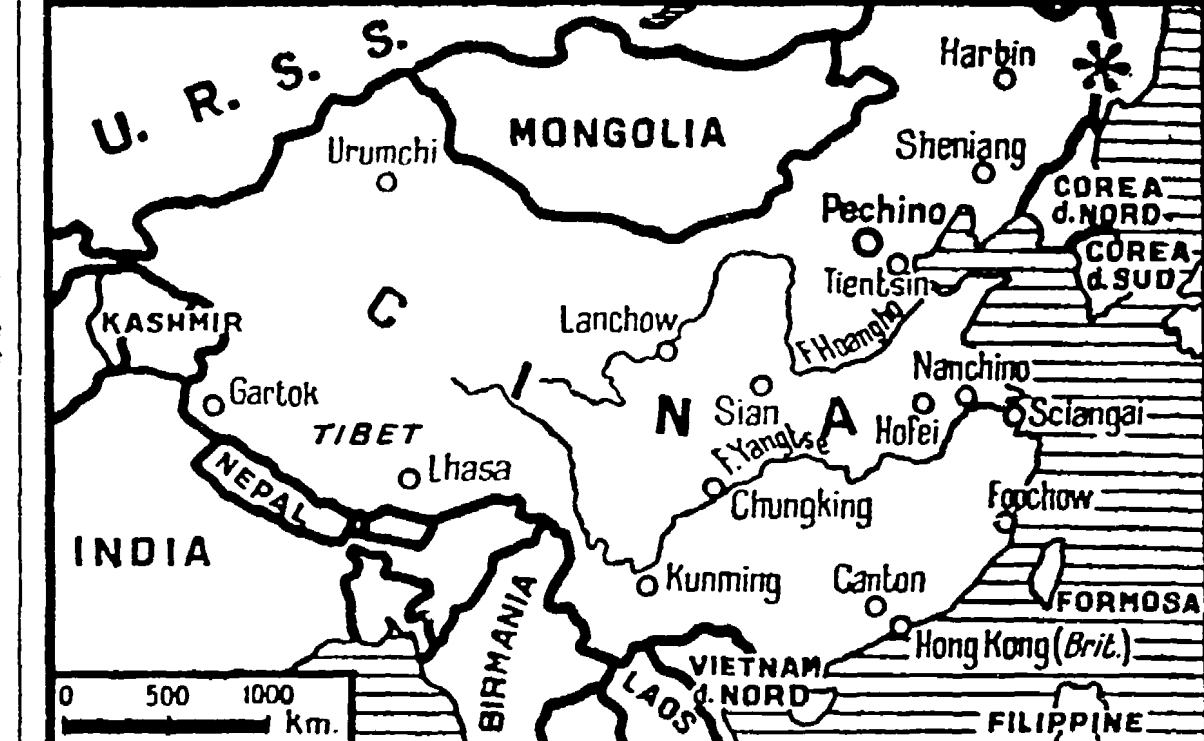
Fonti autorevoli confermano che, nel corso delle ultime settimane, è stata messa in atto in Italia un'operazione combinata di « assicurazione dell'ordine pubblico », tuttora in corso di svolgimento. L'operazione, che avviene nel clima di un visibile iniziativa politica assunta dai settori della destra democristiana e socialdemocratica, ha caratteristiche simili a quelle dell'operazione tentata nel luglio 1964 e, anche in questo caso, fa capo ad autorevoli personalità, interne ed esterne al governo. Manifestazioni palesi di questa operazione si sono avute — e si hanno — in tutta Italia. L'arua del carabinieri, sulla base di precise istruzioni diramate dal centro, è stata incaricata di « aggiornare » le schedature di cittadini noti per la loro appartenenza a partiti di sinistra, ad associazioni giovanili e studentesche, a movimenti del « dissenso ». Casi clamorosi, già denunciati dal nostro giornale, si sono avuti a Reggio Emilia, a Pavia, a Siracusa. In queste località i carabinieri hanno convocato dirigenti politici e sindacali per ottenere informazioni sulla consistenza numerica e le attività della Federazione giovanile comunista. Particolare insistenza è stata dimostrata dagli inquirenti nel ricercare i nominativi di giovani, da inserire evidentemente nelle « liste » del SID accanto ai nominativi delle persone già schedate in precedenza dal SIFAK. A Reggio Emilia, i carabinieri hanno interrogato i compagni Giovanni Incerti, Ido Tassoni, Adolfo Magnani. A Pavia, nel comune di Landriano, sono stati sottoposti a interrogatorio il presidente della cooperativa Rosolino Giardi, l'ex segretario della FGCI Orazio Giordani. Nel siracusano, a Belvedere, è stato interrogato il segretario della sezione del PCI, Leonardo Romeo. Altre segnalazioni giungono in questi giorni da ogni parte d'Italia. Qui pare persino che si sia agito in modo che la cosa fosse notata, che lo scandalo scoppiasse. E altrove? Notizie particolari sulle attività straordinarie dell'arua dei carabinieri giungono da Milano. Le operazioni di pattugliamento della città sono state intensificate, con particolare riguardo alle zone operaie o in prossimità di centri o sono in corso agitazioni e lotte. Misure di allarme sono state adottate nelle caserme, alcune delle quali — anche nella città di Milano — sono state poste in stato di difesa, con la erezione di « barriamenti di cemento agli ingressi e il rafforzamento della guardia interna ed esterna. Altre notizie, o « voci » lasciate o fatte liberamente correre, indicano la presenza di un « piano di emergenza » posto in attuazione, totale o parziale, anche a titolo di esperimento. Individui qualificati come « ufficiali » o « tecnici » del « Ministero », si sono presentati il 12 marzo, a Roma a una centrale telefonica, affermando di dover compiere degli « esperimenti ». Come risultato i centralisti telefonici della zona in cui tra l'altro sorge lo stabile in cui si stampa l'Unità, sono rimasti isolati per più di cinque ore. Analoghi « fenomeni » si sono verificati a Pisa, il giorno stesso in cui il « vertice » del centro-sinistra decideva l'occupazione militare dell'Università.

Il ministero degli Esteri cinese ha presentato una vibrante protesta all'Ambasciata sovietica a Pechino nella quale si chiede — sempre secondo quanto riferisce Radio Pechino — che l'Unione Sovietica « cessi immediatamente la provocazione armata » avvertendo che l'URSS « subirà la piena responsabilità di tutte le conseguenze che ne potranno derivare ». L'agenzia ufficiale cinese Nuova Cina dal canto suo tornando all'incidente di frontiera dello scorso 2 marzo, afferma stamane che la versione fornita dai sovietici è in particolare la conferenza stampa, recentemente tenuta a Mosca dal Capo del Servizio Stampa del Ministero degli Esteri Zamiatin, non è che « una maldestra messa in scena anticinese », « una serie di menzogne e di controverità allo scopo di coprire il crimine che Nuova Cina — che pratica la lotta armata rivoluzionaria — ha commesso contro le guardie di frontiera sovietiche ». L'agenzia cinese inserisce quindi il sanguinoso episodio nel quadro di quello che as-

## Una situazione che diventa sempre più preoccupante

# Nuovi gravi incidenti fra cinesi e sovietici

Gli scontri hanno avuto luogo venerdì e ieri sull'isola Damanski del fiume Ussuri. Si lamentano morti ma non se ne conosce il numero — Una dichiarazione del governo dell'Unione Sovietica: una resistenza demolitrice sarà opposta alle frontiere



## Una nota cinese all'ambasciata dell'URSS

# La versione di Pechino

PECHINO, 15. Il governo cinese ha presentato una vibrante protesta all'Ambasciata sovietica a Pechino nella quale si chiede — sempre secondo quanto riferisce Radio Pechino — che l'Unione Sovietica « cessi immediatamente la provocazione armata » avvertendo che l'URSS « subirà la piena responsabilità di tutte le conseguenze che ne potranno derivare ». L'agenzia ufficiale cinese Nuova Cina dal canto suo tornando all'incidente di frontiera dello scorso 2 marzo, afferma stamane che la versione fornita dai sovietici è in particolare la conferenza stampa, recentemente tenuta a Mosca dal Capo del Servizio Stampa del Ministero degli Esteri Zamiatin, non è che « una maldestra messa in scena anticinese », « una serie di menzogne e di controverità allo scopo di coprire il crimine che Nuova Cina — che pratica la lotta armata rivoluzionaria — ha commesso contro le guardie di frontiera sovietiche ». L'agenzia cinese inserisce quindi il sanguinoso episodio nel quadro di quello che as-

Il ministero degli Esteri cinese ha presentato una vibrante protesta all'Ambasciata sovietica a Pechino nella quale si chiede — sempre secondo quanto riferisce Radio Pechino — che l'Unione Sovietica « cessi immediatamente la provocazione armata » avvertendo che l'URSS « subirà la piena responsabilità di tutte le conseguenze che ne potranno derivare ». L'agenzia ufficiale cinese Nuova Cina dal canto suo tornando all'incidente di frontiera dello scorso 2 marzo, afferma stamane che la versione fornita dai sovietici è in particolare la conferenza stampa, recentemente tenuta a Mosca dal Capo del Servizio Stampa del Ministero degli Esteri Zamiatin, non è che « una maldestra messa in scena anticinese », « una serie di menzogne e di controverità allo scopo di coprire il crimine che Nuova Cina — che pratica la lotta armata rivoluzionaria — ha commesso contro le guardie di frontiera sovietiche ». L'agenzia cinese inserisce quindi il sanguinoso episodio nel quadro di quello che as-

La dichiarazione del governo sovietico non fornisce molte informazioni sugli incidenti, limitandosi a riassumerli in questo modo: « Il 14 marzo alle ore 11,15, ora di Mosca, un gruppo di soldati cinesi armati ha intrapreso un nuovo tentativo di penetrare nel territorio sovietico sull'isola di Damanski sull'Ussuri. I guardie di frontiera sovietiche di guardia nell'isola. A seguito di ciò si sono stati morti e feriti. Dopo che sono state prese le misure necessarie, i provocatori sono stati cacciati ». Pochi giorni prima, e precisamente il 12 marzo, dice ancora il documento sovietico, aveva avuto luogo un incontro (probabilmente allo scopo di trovare la via per normalizzare la situazione in quel punto del confine) tra rappresentanti delle guardie di frontiera sovietiche e cinesi. Le conversazioni non hanno però portato a nessun risultato. « Nel corso di esse — dice la dichiarazione del governo di Mosca — un ufficiale cinese del posto di frontiera di via Ton, dichiarando di parlare su indicazione di Mao Tse-tsun, ha minacciato di impagare la forza armata contro le guardie di frontiera sovietiche di stanza a Damanski ». Tutto sembra dimostrare che i nuovi incidenti siano ancora più gravi e più pericolosi, di quelli precedenti. Al centro dello scontro, e in modo più esplicito che nel passato, vi sono infatti problemi di rivendicazione territoriale. La rivendicazione riguarda l'isolotto di Damanski — una

Adriano Guerra (Segue in ultima pagina)

## RIVELAZIONI A CATENA

# Caso Riva: il ministro tralasciò un rapporto d'accusa?



Un ispettore, dopo aver rilevato l'andamento dell'istruttoria, riferì in termini molto critici all'ex guardasigilli Reale. Ma non fu deciso alcun provvedimento. Nella foto: Felice Riva A PAGINA 5

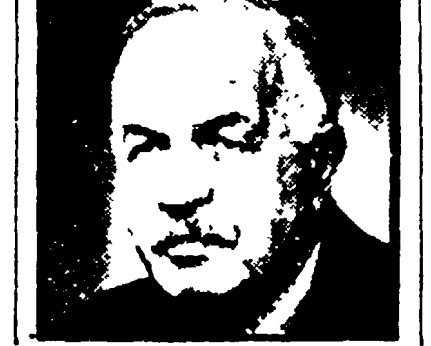
## L'ASSASSINIO DI ERMANNINO

# Sequestrati sedili di un'auto con macchie di sangue



Il ritrovamento è avvenuto nella casa dell'uomo che, rinchiuso nel carcere di Lucca per altri reati, è stato sottoposto l'altra notte ad interrogatorio. Nella foto: il padre di Ermanno Lavorini A PAGINA 5

## È MORTO BEN SHAHN



Grave lutto per l'arte contemporanea americana e di tutto il mondo. Con l'improvvisa morte, a New York, di Ben Shahn scompare uno dei grandi e schietti pittori della realtà del nostro tempo. Nato nel 1898 a Kowno trascorse un'infanzia poverissima a Brooklyn dove si era stabilita la sua famiglia dopo l'emigrazione dalla Russia zarista. Si impose in campo internazionale con la serie dei quadri sull'assassinio di Sacco e Vanzetti. Fu il maggiore pittore sociale del « New Deal » di Roosevelt. Il suo nome e la sua opera, molto popolari anche in Italia, sono duramente legati alla denuncia della violenza e delle storture del modo di vita borghese. A PAG. 9